

Verso il primo sì al decreto Lavoro Dal salario giusto agli incentivi, le novità

Aula di Montecitorio

Il governo ha posto la fiducia
approvata a maggioranza
sul testo della Commissione

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Confronto in Aula alla Camera fino a tarda sera per il primo via libera alla conversione in legge del decreto Lavoro: ieri in mattinata era stata approvata la questione di fiducia posta dal governo con 165 voti favorevoli e 106 contrari.

Il testo portato in Aula è quello votato dalla commissione Lavoro - relatori Walter Rizzetto (Fdi), Tiziana Nisini (Lega) e Chiara Tenerini (Fi) - il quale individua il "salario giusto" che le imprese devono assicurare ai lavoratori al fine di accedere ai bonus per assumere giovani, donne svantaggiate e disoccupati nelle Zes, nel Trattamento economico complessivo (Tec) dei contratti collettivi nazionali firmati da sindacati e associazioni datoriali comparativamente più rappresentative. Nell'iter parlamentare è stato definito il Tec costituito da tutte le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite, definite dai Ccnl, comprese le mensilità aggiuntive e le indennità fisse e continuative, nonché dalle prestazioni di welfare

contrattuale spettanti alla generalità dei dipendenti e dagli eventuali altri istituti o indennità aventi valore economico, definiti dai stessi contratti.

Veniamo agli incentivi: si favorisce la stabilità del lavoro agevolando le trasformazioni di contratti a termine di durata non superiore a 12 mesi in contratti stabili con un esonero contributivo del 100% per 24 mesi nel limite massimo di importo pari a 500 euro su base mensile, per ciascun lavoratore che deve avere meno di trentacinque anni (mai occupato a tempo indeterminato). L'esonero riguarda le trasformazioni dal 1° agosto 2026 al 31 dicembre 2026, senza soluzione di continuità dei rapporti di lavoro a tempo determinato instaurati entro il 30 aprile 2026. Per le assunzioni stabili di under 35 scatta la proroga fino a fine anno del bonus previsto dal decreto Coesione che il Milleproroghe ha esteso al 30 aprile. L'incentivo, che vale fino al 31 dicembre, per un periodo di 24 mesi, consiste in uno sgravio totale fino a 500 euro mensili se gli under 35 sono privi di lavoro e rientrano tra i "lavoratori svantaggiati" (650 euro se l'assunzione è nella Zes Unica).

L'incentivo è di 12 mesi in relazione ad assunzioni in alcune categorie del "lavoratore svantaggiato".

Per le donne, disoccupate, inoccupate, lo sgravio contributivo di 24 mesi è fino a 650 euro al mese. Si sale a 800 euro se la lavoratrice assunta stabilmente risiede nella Zes Unica. L'esonero è di 12 mesi per assunzioni di donne che appartengono ad alcune categorie di "lavoratore svantaggiato". Come per i giovani, anche per le donne l'assunzione deve comportare un incremento occupazionale netto, e l'azienda non deve aver licenziato nei sei mesi precedenti. Nella Zes Unica l'esonero è fino a 650 euro per 24 mesi per le assunzioni fino a dicembre di chi ha compiuto 35 anni ed è disoccupato da almeno 24 mesi. L'esonero spetta solo ai datori fino a 10 dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Tec è costituito dalle
voci fisse e continuative,
dirette, indirette
e differite, definite
dai Ccnl e dal welfare**



Effetto guerra: rischio debito al 140% del Pil, poi incognita privatizzazioni sulla discesa

Rapporto Ubp

La prudenza sui conti frena gli interessi, ma servono riserve contro le crisi

Gianni Trovati

ROMA

Nella gestione dei conti pubblici la prudenza paga, nella moneta sonante della minore spesa per interessi; che invece vedrebbe salire fino a 30 punti base in due anni i rendimenti dei titoli di Stato in caso di «sorprese negative» come un'espansione dei consumi pubblici superiore alle attese. Su questo terreno l'Italia ha fatto passi importanti, testimoniati da uno spread passato dai 250 punti dell'autunno 2022 ai 77 di ieri. Ma in tempi così complicati tutto questo può non bastare: e vanno costruiti ulteriori margini di bilancio su cui edificare qualche argine in più contro gli shock.

Nel Rapporto annuale presentato ieri a Roma, l'Ufficio parlamentare di bilancio si muove sul crinale fra il riconoscimento dei risultati realizzati fin qui e l'allarme sui tanti «rischi al ribasso» che continuano a incombere

sullo scenario italiano. Sul primo terreno, l'Autorità sui conti parte da un'analisi originale sull'impatto delle «sorprese», positive o negative, sui rendimenti dei titoli di Stato, per proporre una metrica del «dividendo della prudenza». La linea seguita fin qui dal Governo, sottolinea la presidente dell'Upb Lilia Cavallari, «ha rafforzato la capacità di fronteggiare le turbolenze esterne e le recenti pressioni sui mercati sovrani globali». Lo dimostra il fatto che il rialzo dei rendimenti sovrani in Europa e negli Stati Uniti si è accompagnato a un aumento moderato dei differenziali per l'Italia, segnalando la percezione diffusa nel mercato di un rischio Paese contenuto». Ma il cammino non è finito.

Perché sulla linea del debito italiano incidono variabili che in larghissima parte sono fuori dal controllo del Governo, ma concordano nell'alimentare le probabilità di un'evoluzione peggiore delle attese. Il punto di partenza è gonfiato dall'eredità del Superbonus, che anche quest'anno brucia altri 42 miliardi nel braciere del debito. E su quello di arrivo pesa prima di tutto l'ennesimo shock esogeno generato dalla guerra in Medio Oriente. I calcoli dell'Upb con le informazioni più aggiornate sull'impatto della crisi prospettano un freno alla crescita per tre decimi

di punto quest'anno e quattro il prossimo, con un'inflazione in aumento nei due anni di 1,4 e 1,1 punti rispetto allo scenario base. Non solo. Anche se la tregua regge, e anche senza le probabili restrizioni di politica economica, basterebbe una «normalizzazione» dei prezzi energetici un po' più lenta del previsto, con un ritorno ai livelli ordinari nella primavera del 2027, per spingere quest'anno il debito nei dintorni del 140% del Pil, cioè 1,4 punti sopra i livelli attesi dal Documento di finanza pubblica approvato a fine aprile.

Da lì partirebbe un 2027 pieno di incognite ulteriori. Perché la linea tracciata dal Governo prevede un'inversione di rotta, con la prima, marginale flessione del rapporto debito/Pil. Ma quel decimale in meno è appeso a un programma di privatizzazioni che secondo le (vaghe) indicazioni del Dfp dovrebbe cumulare otto decimali di Pil fra 2026 e 2028, ma al momento stenta a prendere forma. Senza quell'aiuto una tantum, il peso del debito sul prodotto aumenterebbe

anche il prossimo anno, come del resto mostrano le tabelle delle previsioni di primavera pubblicate dalla Commissione Ue il 21 maggio.

Morale: il consolidamento fiscale c'è stato, e si traduce anche in segnali non banali pur se piuttosto trascurati nel dibattito pubblico come la prima riduzione delle emissioni nette di titoli di Stato (quelle che non sostituiscono BTp in scadenza) dalla fine degli acquisti straordinari delle banche centrali (l'Upb prevede 174 miliardi contro i 197 del 2025; grafico in alto). Ma tutto questo non basta ancora, e sarebbe necessario coniugare rigore nei conti e misure per «sbloccare le potenzialità del Paese».

I terreni di gioco sono tanti. Ma fra i più delicati c'è il Fisco, ancora piagato da «un tasso di fedeltà tra i più bassi nella Ue, elevati di evasione dell'Irpef da lavoro autonomo e inefficienze nella riscossione», soprattutto locale. Anche tra chi paga, l'ampiamiento della Flat Tax «ha accentuato le disparità di trattamento e allontanato l'obiettivo di graduale perseguimento dell'equità orizzontale previsto dalla delega fiscale», avverte Cavallari. «Servono scelte difficili», chiude la presidente dell'Upb. E il grado di difficoltà aumenta con l'avvicinarsi delle elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

La presidente Cavallari: fedeltà fiscale ancora fra le più basse nella Ue. Dalla Flat tax disparità di trattamento tra redditi

Le coordinate

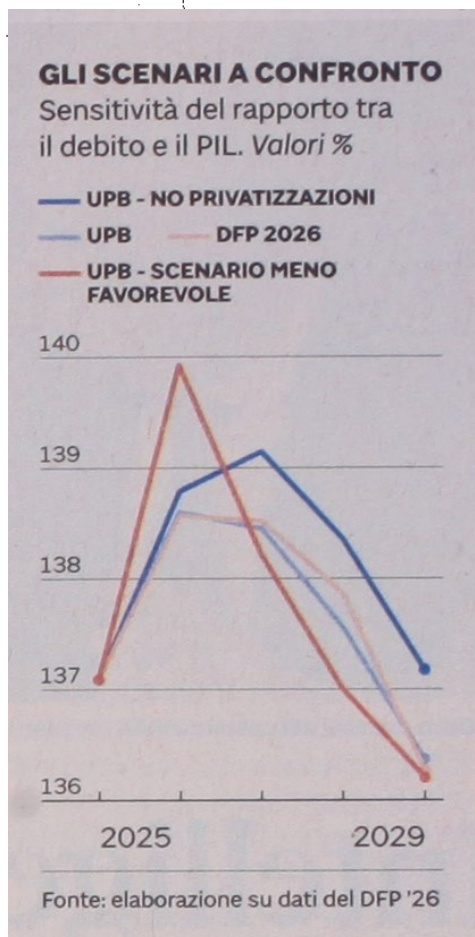
PRIMA FLESSIONE DEI NUOVI TITOLI DI STATO

Emissioni nette di titoli di Stato italiani al netto dei programmi dell'Eurosistema. In miliardi di euro*

		2021	2022	2023	2024	2025	2026
A	Fabbisogno del settore statale	106	67	109	125	125	130
B	Variazione conto disponibilità del Tesoro	5	-4	6	-12	15	-5
C	Prestiti UE: SURE	11	0	0	0	-3	-1
D	Prestiti UE: RRF	16	22	23	15	23	24
E = A+B-C-D	Emissioni nette titoli di Stato	84	41	92	98	120	102
F	Acquisti titoli di Stato nel mercato secondario dei programmi APP e PEPP	150	43	0	0	0	0
G	Scadenze titoli di Stato dei programmi APP e PEPP non reinvestite	0	0	31	64	77	72
H	Scadenze titoli di Stato del programma SMP	15	3	0	0	0	0
I = F-G-H	Acquisti netti titoli di Stato nel mercato secondario dei programmi APP, PEPP e SMP	135	40	-31	-64	-77	-72
L = E-I	Emissioni nette titoli di Stato al netto dei programmi APP, PEPP e SMP	-50	1	123	162	197	174

(*) Per i prestiti, un valore negativo indica un rimborso dell'Italia alla UE.

Fonte: elaborazioni su dati del DFP 2026, della BCE, della Banca d'Italia e del MEF



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Ma nel secondo trimestre la crescita tiene, sulla clausola energia partita in autunno

Le prospettive

Barbieri (Tesoro): Possibile una lieve crescita anche fra aprile e giugno

I venti internazionali sono contrari. Ma la nave, anche se piano, avanza. Quando prende la parola nella Sala del Refettorio, nel Palazzo del Seminario a metà strada fra Camera e Senato che ai piani superiori ospita gli uffici dell'Upb, il dg del Tesoro Riccardo Barbieri Hermitte ha appena letto i dati diffusi in mattinata dall'Istat con l'aumento dello 0,5%, e dell'1,3% su base annua, della produzione industriale (servizio a pagina 18). Forse spinto anche da quelle cifre, fa uno strappo alla sua abituale prudenza e spiega che «anche nel secondo trimestre potremmo aver continuato ad avere una lieve crescita». Come al solito si balla su decimali. Che hanno ancora molto tempo per assumere una prima forma, nella stima preliminare che

l'Istat diffonderà il 30 luglio. Ma il passaggio non è banale.

Il +0,3% registrato un po' a sorpresa nei primi tre mesi ha spinto la crescita acquisita dell'anno, grazie al trascinamento statistico di fine 2025, al +0,6%, che si tradurrebbe in un +0,7% grezzo (il dato più importante per il misurare i pesi di deficit e debito) perché il 2026 ha tre giorni lavorativi in più dello scorso anno. Con questi presupposti, dopo un secondo trimestre con il segno «più» le stime dell'ultimo Documento di finanza pubblica sarebbero in sicurezza anche con un'economia stagnante nella seconda metà dell'anno.

In tempi di cigninieri a stormi, non è poco. E una condizione del genere tiene in campo anche i piccoli margini domestici sul deficit (stimato al 2,9% quest'anno) e sulla spesa primaria netta, che nei calcoli della Ue si mantiene in Italia 2 miliardi sotto i limiti concordati con Bruxelles su base annua e 1,4 miliardi nel cumulo biennale (Sole 24 Ore del 5 giugno).

Gli spazi di manovra veri per mettere in campo misure sull'energia dipendono invece dall'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale su

cui l'Italia ha ottenuto un primo via libera Ue il 3 giugno. Ma archiviata la vittoria politica con l'accoglienza comunitaria della richiesta italiana, la partita vera si giocherà solo in autunno. «La valutazione è correlata all'eventuale revisione del deficit 2025», ha spiegato Barbieri. Perché lo snodo è sempre quello messo in chiaro fin dal programma di finanza pubblica dell'ottobre scorso, quando sul tavolo c'era solo la clausola per la difesa. Che, si spiegava nel Dpfp, sarebbe stata valutata «tenuto anche conto dell'obiettivo di uscire dalla procedura per disavanzi eccessivi».

Il tema, almeno nelle speranze del Governo, è ancora aperto, almeno fino ai conti economici nazionali Istat del 22 settembre che saranno alla base dell'eventuale revisione dei dati a Bruxelles.

La questione del resto è sempre la stessa, e nasce dalle regole Ue. Che

permettono di scorporare dal deficit, oltre che dalla spesa netta, l'impegno finanziario aggiuntivo concesso dalla clausola solo ai Paesi fuori dalla procedura. Per gli altri, di conseguenza, l'attivazione della deroga rinvierebbe a data da destinarsi la discesa del deficit ufficiale sotto al 3% del Pil. Anche in quel caso, comunque, i margini extra non potrebbero superare le colonne d'Ercole rappresentate dal mantenimento dell'avanzo primario e dall'obiettivo di riduzione del debito, essenziale per il ritorno dell'Italia nella «serie A» del rating evocato ieri dallo stesso Barbieri.

Resta, non troppo sullo sfondo, il tema della crescita. Nei calcoli Upb il Pnrr ha alzato il livello del Pil dell'1,8%, e ha dato alla macchina amministrativa un'efficienza misurabile per esempio con il taglio di 32 giorni ai tempi medi di affidamento dei Comuni in procedure che peraltro vedono una maggiore partecipazione di Pmi (+13% rispetto al mondo non Pnrr). Sono premesse un po' più solide per il futuro prossimo: che però ora vanno messe alla prova.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

Attivazione della deroga correlata all'eventuale revisione del deficit 2025 dopo i conti nazionali del 22 settembre

L'intervista. Mario Pepe, presidente Covip. Per un periodo transitorio di un anno ci sarà più tolleranza sui nuovi adempimenti. La leva fiscale può favorire gli investimenti degli investitori istituzionali nell'economia reale

«Fondi pensione al via il 1° luglio senza rinvii, collaborazione da Covip»

Giorgio Pogliotti

Si avvicina la data del 1° luglio, quando scatterà l'adesione automatica dei neo assunti ai fondi pensione, e da più parti arriva la richiesta di un rinvio a fine anno per poter completare i nuovi adempimenti. Presidente Pepe, serve uno slittamento e che approccio avrà l'autorità di vigilanza nei confronti dei fondi pensione?

Voglio tranquillizzare i fondi che vigileremo sull'applicazione delle nuove norme con equilibrio e massima collaborazione. Per un periodo transitorio di un anno ci sarà più tolleranza, ma non serve nessuno slittamento. Ci sono fondi che già hanno i comparti azionari e possono partire subito. Noi siamo pronti e rafforzeremo la struttura con 40 assunzioni che abbiamo in programma.

Condivide le preoccupazioni delle parti sociali che hanno firmato un avviso comune contestando la portabilità dal 31 ottobre dei contributi datoriali

da parte degli aderenti a forme di origine collettiva, in caso di trasferimento ad altra forma pensionistica?

È un fenomeno da guardare con attenzione, anche in questo caso serve equilibrio, con un atteggiamento collaborativo e

I NUMERI

10,5 mln

Il numero di iscritti

Gli iscritti alla previdenza complementare nel 2025 sono quasi 10,5 milioni (+4,8% sul 2024), il 39,9% della forza lavoro, secondo la Relazione annuale della Covip illustrata dal presidente Mario Pepe ieri alla Camera. Le forme pensionistiche sono 273: 33 fondi negoziali, 38 fondi aperti, 71 Pip e 131 fondi pensione preesistenti.

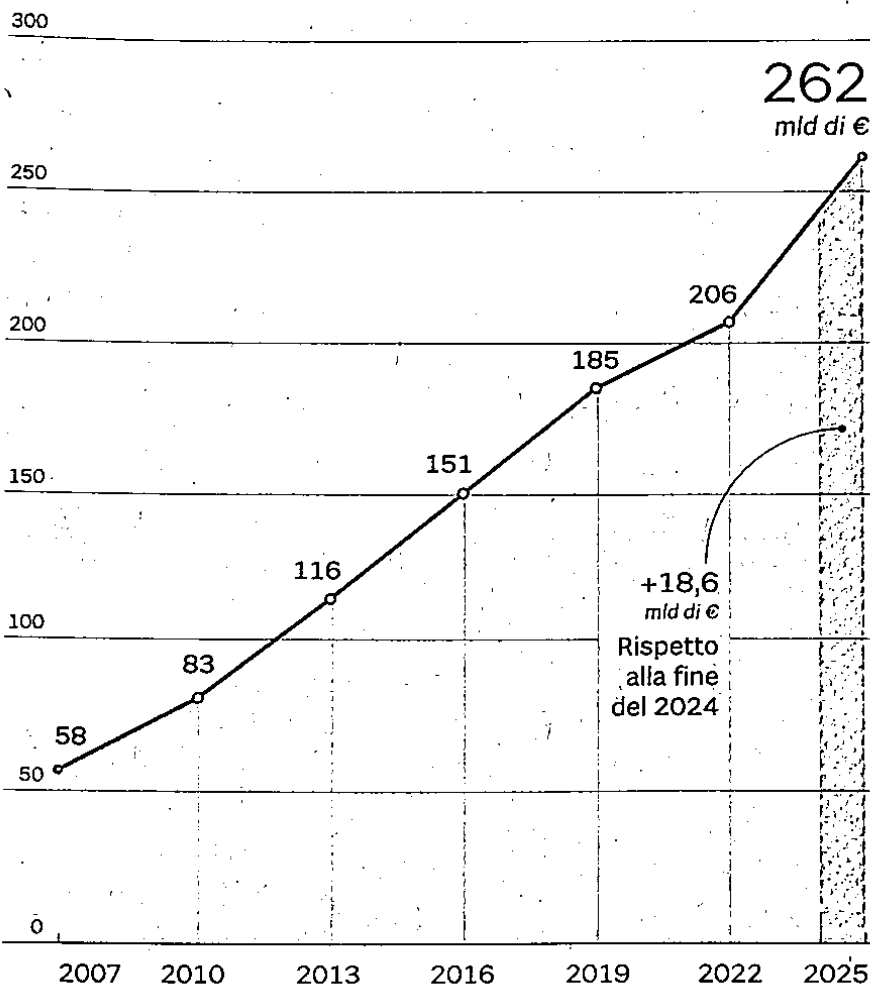
pragmatico vedremo la portabilità che conseguenze avrà sul sistema. È importante però che i fondi negoziali dialoghino con i loro iscritti, che comunichino quali sono i vantaggi in termini di costi.

Come risponde alle critiche della premier Meloni, per le poche risorse investite dai fondi pensione nel sistema produttivo italiano?

Alla premier Meloni vorrei ricordare che i fondi pensione amministrano un risparmio che serve a garantire prestazioni future a milioni di cittadini. Devono operare secondo principi di prudenza, diversificazione, liquidità e tutela degli iscritti. La loro missione primaria non è sostenere il sistema produttivo. È vero dei 227 miliardi di investimenti dei Fondi solo il 19,3% va all'economia italiana. Il tema è rendere l'Italia più attrattiva per il capitale previdenziale di lungo periodo. Vanno create le condizioni affinché le riserve previdenziali possano trovare opportunità di

Il patrimonio

Dati in miliardi di euro



Fonte: COVIP - Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione

investimento adeguate sotto il profilo del rischio, del rendimento e della liquidità. Ci sono iniziative interessanti, penso al Fondo nazionale strategico indiretto promosso dal Mef, alla Mansion House Compact del governo britannico che impegna i fondi a investire una quota in economia reale. Bisogna guardare agli investitori istituzionali, con la creazione di megafondi, perché la massa critica può meglio assorbire i rischi. Invece tra le 273 forme pensionistiche operanti nel nostro Paese, ci sono molte realtà di piccole dimensioni:

Quali misure possono essere utili per convogliare più risorse verso l'economia reale?

Si potrebbe operare con la leva fiscale, con una detassazione di scopo riportando l'aliquota dall'attuale 26% al 20% per le Casse previdenziali sugli investimenti in economia reale. Un altro strumento da mettere in campo è il conto di risparmio pensionistico sin dalla nascita, sul modello di quanto fatto in Germania con un piccolo sostegno dello Stato. Se venisse aperto ad un anno d'età, con un versamento minimo mensile di 100 euro a 18 anni, si avrebbe un

montante di 35mila euro che all'età per la pensione diventano 650mila euro. Considerando le attuali 350mila nascite annue in 10 anni gli aderenti sarebbero 3,5 milioni. Con un patto di durata lungo, una quota di queste risorse potrebbero finanziare l'economia reale.

I 775mila neo iscritti del 2025 rappresentano il massimo decennale, ma il tasso di partecipazione dei giovani è ancora al 33,2%, le donne sono solo il 38,8 per cento. Come estendere il secondo pilastro a imprese e settori scoperti? Vogliamo assicurare la copertura a settori scoperti. Abbiamo raggiunto un accordo che coinvolge 90mila religiosi in Previfonder che sarà operativo entro l'anno, con l'estensione a operatori di scuole cattoliche, strutture sanitarie religiose una platea di 500-600mila persone può essere coperta. Ho proposto al ministro Crosetto che del 5% da destinare alla difesa una quota sia impiegata per creare un fondo di categoria delle forze armate.

Quando sarà operativo l'arbitro previdenziale introdotto con il decreto Pnrr?

Il regolamento è pronto, stiamo preparando la piattaforma informatica ed entro la fine dell'anno, o al massimo all'inizio del 2027 sarà in grado di operare. Il grosso dei contenziosi riguarda i fondi sanitari, i rimborsi o il rispetto dei contratti. La Covip sarà la sede per la risoluzione stragiudiziale delle controversie. L'altro passaggio è avere nella Covip un'unica Autorità di controllo per il welfare integrativo, valorizzando le competenze maturate in un ambito affine come quello della previdenza complementare e promuovendo sinergie tra fondi pensione e fondi sanitari integrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'auto spinge la produzione, ai massimi da oltre due anni

Congiuntura

Ad aprile attività positiva per il terzo mese; le vetture recuperano il crollo 2025

Ancora giù la moda, male in generale l'area dei prodotti di consumo

Luca Orlando

Terzo mese consecutivo in crescita congiunturale per la produzione industriale, che avanza ad aprile dello 0,5%, dell'1,3% su base annua.

Ancora una volta il traino arriva dalle auto, rendendo i mezzi di trasporto miglior comparto, in crescita nel mese di quasi 18 punti, rimbalzando dai minimi.

Anche se il balzo degli autoveicoli è spettacolare, con uno scatto del 45%, si tratta tuttavia di un mero recupero di quanto perso in precedenza, con aprile 2025 a cedere oltre il 30% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Così, l'indice, su base tendenziale, è ora tornato esat-

tamente sugli stessi livelli di due anni fa. Ad ogni modo, in termini di volumi Anfia registra nel mese la produzione di 31 mila vetture, il 58% oltre i livelli di aprile 2025, mentre nel cumulo del quadrimestre siamo a 110 mila unità, il 27,2% in più.

I progressi manifatturieri ad aprile non sono comunque limitati alle quattro ruote ma diffusi, tra farmaceutica, macchinari, gomma-plastica.

Scorrendo l'andamento dei diversi settori, si conferma ad esempio l'ottimo momento per l'aerospazio (+17%, arrivato anche al nuovo record di export) così come per il settore nautico (+8%). Mentre tra i mac-

chinari spiccano le crescite dell'impiantistica dedicata alla metallurgia e alla gomma-plastica. Confortanti, a testimonianza di una risalita ampia, i dati di alcune aree della componentistica, come gli ingranaggi (+15%) e i tubi (+10%).

Anche se le medie sono confortanti, parlare di una convinta ripresa corale è però impossibile, guardando non solo alla riduzione decisa della moda (giù nel mese di quasi nove punti) ma anche al calo di alcune aree energivore, che probabilmente pagano i rincari del periodo, come accade fonderie (-6%) e piastrelle (-10%, si veda anche pagina successiva). Così come in discesa sono le produzioni di alcuni prodotti destinati al consumo finale, come mobili (-7%), calzature (-6%), borse, prodotti in pelle in generale ed elettrodomestici. Beni di consumo che infatti rappresentano in generale l'unica area in calo tra i macrocomparti Istat (-10,3% per i du-

revoli, -2,6% per i non durevoli), a fronte di progressi realizzati nei beni strumentali e in quelli intermedi.

Ad ogni modo, per effetto del progresso medio realizzato ad aprile, il bilancio dei primi quattro mesi dell'anno è in lieve miglioramento e sale allo 0,6%. L'indice generale della produzione si porta così a quota 94,9, cinque punti al di sotto dei livelli del 2021 ma comunque al livello massimo toccato da marzo 2024.

Nel bilancio dei primi quattro mesi dell'anno, i comparti in rosso sono comunque numerosi e tra questi spicca il risultato negativo della Chimica (-5,3%, anche se ad aprile c'è un recupero) così come del tessi-

le-abbigliamento, che tra gennaio ed aprile cede il 4,4%.

Se il quadro manifatturiero in Italia è al momento in lieve miglioramento, altrove in Europa i segnali restano misti, a partire da quelli in arrivo dalla maggiore manifattura europea, quella tedesca. Che ad aprile vede un progresso di quattro decimali rispetto al mese precedente ma un calo di mezzo punto su base annua. Un colpo d'occhio al grafico di medio termine è eloquente per capire la fase di stasi, con un indice in calo di quasi nove punti rispetto ai livelli del 2021, toccati (e mai più ripresi) l'ultima volta a febbraio 2023. Il traino storico del paese, quello dell'auto, continua a funzionare a fasi alterne e nei primi cinque mesi dell'anno la produzione in volume è in calo di 5 punti rispetto allo stesso periodo 2025, del 19% se il riferimento è il periodo pre Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bene anche macchinari, aerospazio, navi e componentistica
Risale a +0,6% il bilancio del 2026**

Leonardo accelera sullo spazio con l'alleanza Airbus e Thales

Difesa

Il ceo Lorenzo Mariani: autorizzazioni in vigore entro la metà del 2027

Intermonte: divisione spazio genera 1 miliardo di ricavi e può salire a 2/2,5 miliardi

Leonardo scalda i motori per il debutto della piattaforma di difesa aerospaziale europea in joint venture con Airbus e Thales. Il ceo Lorenzo Mariani, da circa un mese alla guida del gruppo dopo il passaggio di testimone con Roberto Cingolani, si aspetta il semaforo verde del Progetto Bromo entro la fine dell'anno prossimo. «Bromo è davvero il futuro dello spazio in Europa in termini di business» ha detto ieri Mariani in un'intervista a Bloomberg. Nuove indicazioni che arrivano nel giorno in cui Leonardo è stata selezionata dalla Commissione europea per lo sviluppo di uno dei due satelliti operativi di Isos, il programma europeo per i servizi in orbita.

Insomma, sebbene gli ostacoli politici e antitrust del progetto Bromo siano ritenuti «complessi», Mariani ha dichiarato di aspettarsi, come detto, che tutte le autorizzazioni siano in vigore entro la seconda metà del 2027, aggiungendo che i sindacati

stanno comprendendo l'importanza dell'accordo. «Tutti sanno che abbiamo a che fare con un settore che si sta evolvendo molto rapidamente - ha aggiunto -. Quindi dobbiamo fare qualcosa, e questo qualcosa è sicuramente unire le forze, in modo intelligente». La divisione spazio di Leonardo, ricorda Intermonte, genera attualmente circa 1 miliardo di euro di ricavi ed è valutata circa 2/2,5 miliardi di euro, con Leonardo che dovrebbe conferire tutti gli asset spaziali a Bromo in cambio di una quota del 32,5%. Bromo è parte integrante del nuovo piano di Leonardo, che prevede al 2030 una crescita complessiva di ordini, ricavi ed Ebita (vale a dire al netto delle immobilizzazioni materiali) rispettivamente del 20,7%, del 20,2% e del 26,4% per la Divisione Spazio. Tra gli obiettivi anche rafforzare il posizionamento nella sorveglianza spaziale e nei servizi in-Orbit in ambienti multidominio. Ieri, intanto, Leonardo è stata selezionata dalla Commissione europea per sviluppare Scope, uno dei due satelliti operativi specializzati del programma Isos, iniziativa che punta a creare una infrastruttura europea per servizi in orbita.

Confermata la guidance per il 2026, Mariani, che ha affermato di volere portare avanti molte delle iniziative del suo predecessore Cingolani, accelerando al contempo in altre aree, ha inoltre dichiarato ieri che accoglierebbe con favore la Germania nel Global Combat Air Programme (GCAP) guidato da Italia, Uke Giappone, ma ha avvertito che l'inserimento di un nuovo partner nel progetto del caccia di nuova generazione potrebbe mettere a repentaglio i piani



LORENZO MARIANI
Amministratore delegato e direttore generale di Leonardo

DIFESA E SPAZIO

Rheinmetall avanti con Iceye

Rheinmetall e Iceye stanno sviluppando nuove capacità di ricognizione spaziale per la Germania attraverso la loro joint venture, Rheinmetall Iceye Space Solutions GmbH. I partner iniziali sono le principali aziende tedesche del settore NewSpace: Reflex Aerospace, OroraTech, ConstellR e LiveEO. «La sfida non è l'accesso ai dati, ma il collegamento delle capacità esistenti» ha detto Armin Papperger, ceo di Rheinmetall.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per la consegna di un velivolo operativo nei tempi previsti. Germania e Francia hanno abbandonato questa settimana il progetto Future Combat Air System da 100 miliardi, un concorrente del GCAP, aprendo potenzialmente la strada a Leonardo per un consolidamento. Tuttavia, Mariani ha avvertito che i promotori del GCAP potrebbero trovarsi di fronte alla scelta tra l'ampliamento della partecipazione e la salvaguardia della tabella di marcia del programma, viste le complesse negoziazioni necessarie per la governance, le responsabilità e la ripartizione del lavoro industriale.

Mariani ha quindi affermato che cercherà di sfruttare la posizione unica di Leonardo con la sua unità statunitense Leonardo DRS per attingere a capacità in aree come la difesa aerea e Ai da entrambe le sponde dell'Atlantico. La collaborazione tra la divisione statunitense e quella europea di Leonardo potrebbe essere migliorata, ha affermato, citando specificamente un'iniziativa come il Michelangelo Dome. Separatamente, Leonardo sta discutendo di una joint venture con il Public investment fund saudita che coinvolge la divisione aerostutture. I colloqui stanno progredendo, ha detto Mariani, con un accordo iniziale previsto entro fine anno. Ieri intanto, sono circolati rumors secondo cui Leonardo guarderebbe alla società di difesa e cybersecurity Elt per rilevarne il controllo.

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESECUTIVO HA CHIESTO LA 119ESIMA FIDUCIA

Di Primo maggio, gli ordini del giorno rimettono in gioco i «contratti pirata»

LUCIANA CIMINO

■ Il centrosinistra l'aveva definita una pantomima e così è stato. Il dl lavoro in votazione ieri alla camera mediante il ricorso alla fiducia (la 119esima dall'inizio della legislatura) è una scatola vuota. Come quelle di latta che rappresentavano biscotti e invece contenevano ago e filo. L'etichetta è altisonante, «salario giusto» l'ha chiamato Giorgia Meloni, ma la portata reale del provvedimento, cesellato a colpi di ordini del giorno ed emendamenti, come spesso accade sarà evidente dopo i decreti attuativi. E non è ancora detto che i contenuti controversi espulsi dal testo all'ultimo minuto non rientrino sotto altra forma.

Ieri, prima del voto definitivo, sono stati presentati altri 77 odg. Tra questi quello con cui il Carroccio tornava sul principio di equivalenza dei contratti che spalanca le porte al dumping salariale. La proposta del sottosegretario leghista al Lavoro, Claudio Durigon (già segretario dell'Ugl), aveva fatto saltare dalla sedia Meloni. La presidente del consiglio ha puntato molto sul suo rappor-

to con la Cisl e non intendeva rischiare di riunire il fronte sindacale contro il dl, dunque era stata ritirata. Ma il plenipotenziario di Salvini non ha desistito. L'odg presentato ieri, a prima firma del leghista Andrea Giaccone (poi ulteriormente emendato), richiama il Codice dei contratti pubblici che consente all'operatore economico di applicare un contratto collettivo diverso da quello indicato nel bando, purché garantisca tutele economiche e normative equivalenti. L'emendamento di Durigon è sostenuto da tutti quei sindacati che fanno contratti pirata, il giudizio netto del segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri. E dire che Daniela Fumarola, segretaria del sindacato di via Po, a discussione ancora in corso aveva esultato: «Messi all'angolo i contratti pirata». Risposta anche la norma salva imprenditori. Non proprio una fotocopia dei tentativi precedenti (almeno 4) di liberare i datori di lavoro dall'obbligo dei pagamenti e dei contributi dopo una sentenza, ma quasi. Nel testo del presidente della commissione Lavoro, il meloniano Walter Rizzetto, viene prevista

«la decorrenza della prescrizione dei crediti di lavoro in coesistenza di rapporto».

Il groviglio di odg ha reso necessaria una sospensione dei lavori per l'elaborazione dei pareri e ha ritardato i lavori. Alle 21 di ieri era ancora in corso la discussione sugli odg. Opposizioni scatenate: «Il governo viola il regolamento», «lesa la dignità del Parlamento». «La verità è che il centrodestra è diviso su questo provvedimento», ha sottolineato il dem Arturo Scotto. «Gli ordini del giorno servono a far rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta», la sintesi di Franco Mari di Avs.

La Cgil ha elencato i motivi per i quali il decreto è un bluff: «Invade e comprime l'autonomia delle parti sociali e non migliora le condizioni salariali dei lavoratori, non prevede una legge sulla rappresentanza capace di contrastare il fenomeno del dumping contrattuale attraverso la misurazione della rappresentatività delle organizzazioni sindacali e datoriali, non contrasta i contratti pirata ma li legittima, attraverso un inaccettabile principio di equivalenza legato al solo trattamento economico complessi-

vo (Tec), senza tener conto della parte normativa e dei diritti contrattuali contenuti». «Per queste ragioni il nostro giudizio è fortemente negativo», ha spiegato il leader della confederazione, [Maurizio Landini](#).

Unico brivido, in una sessione segnata dalla fiducia, l'ha dato il nuovo partito del generale Roberto Vannacci, Fd, che in apertura di seduta ha chiesto di inserire nel testo «un importo minimo orario». Altrimenti detto: salario minimo. Ma poi non ha votato l'odg unitario delle opposizioni (M5s, Pd, Avs, Iv, Azione e +Europa) sul tema. «Il "futuro" è già passato: Vannacci è già remigrato nei più comodi lidi del centrodestra», la battuta di Scotto.



LAVORO

Assunzioni e sanzioni non saranno decise da un algoritmo

Un algoritmo non potrà mai decidere assunzioni e licenziamenti. Anche nel mondo del lavoro e delle imprese il varo delle nuove regole di IA arriva con un quadro di garanzie. Nei rapporti di lavoro l'IA potrà solo supportare analisi e organizzazione.

«Il decreto legislativo - dice la ministra Marina Calderone -

introduce il divieto di decisioni automatizzate: non potrà avvenire che

decisioni che incidono sul rapporto di lavoro come l'assunzione, la modifica delle condizioni contrattuali, il licenziamento, le sanzioni disciplinari siano adottate esclusivamente da un sistema automatizzato». Sarà dunque sempre una persona fisica ad avere potere decisionale e a fare le valutazioni. «Sono previsti anche degli oneri e degli obblighi di trasparenza nei confronti dei lavoratori e soprattutto la nullità nel caso di licenziamenti che siano adottati in violazione, appunto, del

divieto di decisioni demandate solo ed esclusivamente ai sistemi di intelligenza artificiale». E poi transizione digitale e tecnologica per le imprese con i relativi percorsi di aggiornamento e formazione per operatori sanitari e della pubblica amministrazione.



IL CASO

Approvato il decreto Primo maggio la destra ripescica il “salva imprese”

Via libera alla Camera con la fiducia. Bocciatura dalla Cgil: «Non migliora i salari» Cisl e Uil più favorevoli
Il nodo dei contratti pirata

di VALENTINA CONTE

ROMA

Fiducia incassata alla Camera. Ma il decreto Primo maggio resta politicamente aperto. Mentre Cgil, Cisl e Uil lo leggono in tre modi diversi (ma solo la Cgil lo boccia), Fratelli d'Italia riporta in agenda con un ordine del giorno, approvato dal governo, il vecchio “salva imprese” dell'emendamento Pogliese.

Si chiude così il primo passaggio parlamentare del decreto sul “salario giusto”: 165 sì alla fiducia, un testo blindato e una vecchia idea della destra che rientra come impegno al governo. Il relatore Walter Rizzetto (Fdi) ripropone infatti, nelle imprese con più di 15 dipendenti, la prescrizione dei crediti di lavoro in costanza di rapporto. Il termine quinquennale per reclamare stipendi, straordinari o indennità non pagate inizierebbe a correre mentre il lavoratore è ancora dipendente, quando è più fragile ed esposto al ricatto, anziché aspettare la fine del contratto o le dimissioni. Non diventa legge, ma il governo dà parere favorevole: il dossier torna sul tavolo.

Il testo passa ora al Senato per la seconda lettura e dovrà essere convertito entro il 29 giugno. Arriva dopo giorni di scontro sui contratti pirata, sulla stretta alleggerita al caporalato digitale e sulla pre-

carietà ampliata nella somministrazione. La maggioranza rivendica la scelta di affidare il salario giusto ai contratti leader. Ma nel testo resta una definizione larga del tec, il trattamento economico complessivo: dentro non solo voci fisse e continuative, mensilità aggiuntive e indennità, ma anche welfare contrattuale e altri istituti con valore economico. Fuori solo voci variabili e discrezionali individuali.

Maurizio Landini conferma per la Cgil un giudizio «fortemente negativo»: il decreto «invade e comprime l'autonomia delle parti sociali» e «non migliora in alcun modo le condizioni salariali». Mancano, dice, il salario minimo legale e una legge sulla rappresentanza «capace di contrastare il fenomeno del dumping contrattuale». E i contratti pirata non sarebbero affatto esclusi: vengono legittimati, accusa, con «un inaccettabile principio di equivalenza legato al solo trattamento economico complessivo», senza considerare diritti e parte normativa.

Di segno opposto la Cisl. Per Daniela Fumarola il decreto «ribadisce l'importanza della buona contrattazione» e riconosce quella sottoscritta dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative. Averlo fatto, dice, «mette all'angolo i contratti pirata». Ma anche Fumarola avverte che del contratto non va presa solo la parte economica: conta pure quella normativa.

Pierpaolo Bombardieri sposta invece il baricentro fuori dal decreto. Il governo, osserva il leader Uil, ha scelto di identificare il salario dignitoso con quello dei contratti di Cgil, Cisl e Uil e di condizionare i bonus a chi li applica: «Per noi sono scelte rilevanti». Qualcuno, aggiunge, «ha provato a far entrare dalla finestra ciò che era uscito dalla porta, ma mi pare che non ci sia riuscito». Ora però serve un accordo interconfederale sulla rappresentanza. E sul welfare il paletto è netto: deve essere «universale, esigibile e quantificabile», altrimenti diventa salario sottratto ai lavoratori.

Il decreto Primo maggio lascia dunque la Camera con un compromesso fragile: rivendica i contratti leader, ma non chiude il varco ai contratti pirata. Rafforza il tec, ma lo allarga al welfare. Incassa giudizi opposti dai sindacati. E mentre la partita sulla rappresentanza si sposta al tavolo tra parti sociali e imprese, Fdi riapre quella sulla prescrizione dei crediti.

LE MISURE

Ai lavoratori il 50% dell'inflazione se il contratto non viene rinnovato

- 1** Salario giusto: è quello applicato dai contratti leader. Dentro c'è anche il welfare. Tornano in gioco i contratti pirata
- 2** Vacanza contrattuale: se il contratto è scaduto da 9 mesi, l'azienda deve riconoscere un anticipo pari al 50% dell'inflazione
- 3** Bonus giovani, donne e Sud: a chi applica il salario giusto. Non sono esclusi i contratti pirata



IL COMMENTO

Perché non può bastare l'intervento sull'Irpef

PIETROREICHLIN

Il nostro presidente del Consiglio ha più volte annunciato che intende ridurre la pressione fiscale sulle famiglie appartenenti al ceto medio. Si tratta di un lodevole impegno, se si pensa che i lavoratori dipendenti con redditi che oscillano tra 28 e 50 mila euro sono sottoposti ad aliquote marginali comprese tra il 35 e il 43 per cento e chi ha un reddito superiore a 25 mila euro contribuisce al 75-80% dell'Irpef totale.

Nella gran parte dei Paesi europei, questo livello di aliquote scatta per livelli di reddito molto superiori. Occorre anche aggiungere che, negli ultimi anni, il reddito da lavoro ha subito una progressiva erosione del potere d'acquisto a causa dell'inflazione, del mancato rinnovo dei contratti e dell'assenza di indicizzazione. La strategia perseguita dall'esecutivo si è concentrata principalmente sulla riforma dell'Irpef (la riduzione da 4 a 3 degli scaglioni di reddito) e sulla riduzione del cosiddetto cuneo fiscale, cioè la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dalle imprese e il reddito netto percepito dai lavoratori.

Tuttavia, queste misure non sono state sufficienti a compensare l'erosione del valore reale dei redditi e non è chiaro se il governo abbia veramente voglia di mettere mano ad una riforma complessiva per correggere gli squilibri e le iniquità del nostro sistema. La principale iniquità deriva dal fatto che il grosso del gettito fiscale complessivo è a carico dei

lavori dipendenti con redditi superiori ai 28.000 euro, mentre il principio dell'equità orizzontale (chi guadagna la stessa cifra dovrebbe contribuire alle casse pubbliche in pari misura) è stato rotto dall'introduzione dell'aliquota forfettaria per i lavori autonomi, che, sotto la soglia di 85.000 euro di ricavi, sono soggetti ad un'aliquota del 15% (contro il 35 o 43% per redditi da lavoro di pari importo). Ciò non crea solo disparità di trattamento, ma anche un freno alla crescita dimensionale delle imprese e una perdita di gettito.

La questione vera è che il governo non può permettersi di ridurre la pressione fiscale complessiva (che, infatti, è aumentata in questi ultimi anni) senza provocare un buco di bilancio e, nello stesso tempo, non può riequilibrare il carico fiscale tra dipendenti e autonomi perché pagherebbe un costo politico troppo elevato. È paradossale, infatti, che, a fronte delle promesse della Meloni, la Lega di Salvini continui a parlare di "flat tax". Una misura che, secondo qualsiasi realistica simulazione, provocherebbe una redistribuzione del reddito a favore dei più ricchi.

Se il governo intende incrementare il reddito disponibile delle famiglie appartenenti al ceto medio e rendere il sistema tributario più favorevole al lavoro, non esiste altra strada che au-

mentare le basi imponibili e incrementare altre fonti di gettito, e questo può essere fatto solo accogliendo le raccomandazioni delle istituzioni internazionali.

Per prima cosa occorre una seria revisione del catasto allo scopo di aumentare l'efficienza delle imposte patrimoniali. Avvicinare i valori catastali ai valori di mercato serve soprattutto per rendere più eque e progressive le imposte sugli immobili, e anche per aumentare il gettito irrisorio che l'Italia ricava dalle imposte di successione, almeno fino ai

3 miliardi della Spagna, se non ai 15 della Francia. Tutto ciò consentirebbe di alleggerire il carico fiscale che grava sulle classi medie.

L'altra raccomandazione riguarda lo sforzo recuperare il gap di gettito da imposte indirette (la differenza tra il gettito teorico e quello effettivo), anche eliminando le inefficienze e le opportunità di evasione che derivano dalla molteplicità di aliquote che derogano dal livello ordinario. È molto probabile che questi temi debbano essere al centro del dibattito se vogliamo rendere più giusto ed equilibrato il nostro sistema fiscale piuttosto che dirottare la conversazione su ipotesi irreali e ideologiche. —



Auto, farmaci, macchinari e plastica: l'industria recupera un altro 0,5%

Ad aprile la terza crescita consecutiva. Meloni: l'economia tiene. La Ue avanti sugli Ets

ROMA Più 0,5% in un mese e +1,3% in un anno. Dopo mesi di segni negativi, la produzione industriale italiana continua a crescere ed è il terzo rialzo consecutivo dopo il +0,1% di febbraio e il +0,7% di marzo. E anche nel trimestre febbraio-aprile l'aumento è dello 0,2%, certifica l'Istat. Nonostante la fine della guerra sembri ancora lontana, l'industria italiana tiene. Bene la manifattura con +0,7% mensile e +1,8% sull'anno. A trainare beni strumentali (+1%) e intermedi (+0,8%), con la migliore performance per la produzione di mezzi di trasporto (+17,8%), i farmaceutici (+7,9%), macchinari e attrezzature. (+6,1%). Da registrare poi il +44,7% annuale della produzione di autoveicoli. Beni di consumo ed energia invece sono in calo (-0,1% e -0,2%, su marzo 2026, -4,1% e -2,7% rispetto ad aprile 2025) con le flessioni più ampie su base annuale registrate nel tessile-abbigliamento (-8,9%),

nella riparazione e installazione di macchinari ed apparecchiature (-6,7%) e nell'industria di legno, carta e stampa (-4,4%).

Ma il terzo più in tre mesi viene letto dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni come «un altro segnale incoraggiante per l'economia italiana» che «conferma la tenuta e la vitalità del nostro sistema produttivo, in un contesto internazionale che resta complesso». Si sbilancia il ministro delle Imprese Adolfo Urso: «Siamo entrati in una fase nuova che ci auguriamo possa consolidarsi nel 2026, siamo sulla strada giusta, bisogna perseverare».

Ma i costi dell'energia «più alti d'Europa» continuano a preoccupare le imprese italiane: «Sono un elemento di debolezza per il sistema economico e industriale italiano», avverte l'Unem, l'associazione di Confindustria per le energie e la mobilità che stima una

fattura energetica per l'Italia da «57 o 58 miliardi, 8 o 9 in più rispetto al 2025». E il presidente di Confindustria Emanuele Orsini sollecita una soluzione per gli Ets, il sistema voluto dall'Ue per lo scambio di quote di CO₂ per la riduzione di gas a effetto serra. L'Italia ha chiesto una revisione e a Bruxelles è in corso una discussione per una riforma: «Ora basta — dice Orsini —, ne abbiamo abbastanza di contrattazioni, abbiamo bisogno che l'industria sia al centro, si deve parlare di posti di lavoro, di come mantenerli, di come far andare forte la nostra industria europea». Ieri a Bruxelles è iniziato il confronto sugli Ets con il collegio dei commissari, la revisione è attesa «il 15 luglio» ha detto il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue alla Coesione, Raffaele Fitto: «Molto positivi i contributi di tutti,

l'obiettivo è arrivare al 15 luglio».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Upb La guerra costa lo 0,3% del Pil e più inflazione per 1,4 punti

ROMA (enr. ma.) La guerra in Medio Oriente causerà una minor crescita del Pil di 3 decimi di punto nel 2026 e di 4 decimi nel 2027 e più inflazione di 1,4 punti percentuali quest'anno e 1,1 nel 2027. Lo dice il Rapporto presentato ieri dalla presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, Lilla Cavallari. Dopo che nel 2025 il Pil è aumentato solo dello 0,5%, «un ritmo inferiore a quello dell'area dell'euro per il secondo anno di seguito», nel 2026 dovrebbe salire sempre dello

0,5% (leggermente sotto lo 0,6% fissato dal governo nel Documento di finanza pubblica) e nel 2027 dello 0,6% (come nel Dfp). L'inflazione, invece, salirebbe al 3% quest'anno nello scenario base (contro il 2,4% nel Dfp), al 3,5% in caso di guerra prolungata. L'Upb ribadisce poi che il profilo della spesa pubblica al limite del percorso raccomandato dalla Ue e il probabile rialzo della spesa per interessi sul debito riducono il margine di manovra del governo. Per questo è necessario

mirare bene gli interventi di politica economica, scegliendo con cura le priorità, sottolinea Cavallari. La presidente è molto critica sul sistema fiscale, che per via della progressività da un lato, che pesa soprattutto sui redditi da lavoro dipendente, e della flat tax dall'altro, concessa dal governo agli autonomi, «accentua le disparità di trattamento» mentre l'evasione colloca l'Italia ai livelli «tra i più bassi nella Ue» per fedeltà fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA